

BASILICA BENEDETTINA DI SANTA GIUSTINA

“Santa Giustina - I portali per la storia”

Etica, società, sviluppo

Lectio magistralis di Antonio Fazio
Governatore della Banca d'Italia

Padova, 25 giugno 2001

Sommario

	pag.
<i>Economia e società</i>	5
<i>Il XIX secolo e la prima metà del XX</i>	7
<i>La seconda metà del XX secolo. La globalizzazione e le disuguaglianze</i>	11
<i>L'economia italiana</i>	14
<i>Le prospettive</i>	17

Economia e società

L'attività economica è una parte della vita della società. Non la esaurisce.

Nella vasta gamma di rapporti che normalmente si instaurano tra i cittadini di uno Stato, l'economia assume un'importanza determinante, poiché condiziona molti aspetti della vita sociale e offre i mezzi per l'ordinato svolgersi della stessa.

La struttura dell'economia definisce tratti fondamentali dell'organizzazione sociale e politica.

Solo negli ultimi tre secoli l'economia ha assunto una sua autonomia nell'ambito delle scienze sociali.

Lo sviluppo delle prime analisi economiche si trova negli antichi filosofi come parte della politica.

Nell'Europa del XIII secolo, dopo il tramonto dell'età feudale e dell'economia curtense, con la ripresa dei traffici e lo sviluppo della vita nelle città si ponevano problemi nuovi di politica, diritto e morale. Si discuteva del giusto prezzo delle merci, della liceità dell'interesse in relazione al divieto di usura, dell'assicurazione.

Analisi raffinate vengono svolte dai moralisti scolastici sulla scia delle riflessioni di Tommaso d'Aquino.

Viene rilevata la distinzione tra interesse percepito sulle somme di denaro date a prestito e la partecipazione al profitto derivante da intraprese commerciali.

Tra la metà del secolo XVI e la prima metà di quello successivo, la scoperta dell'America, l'intensificazione degli scambi commerciali e l'aumento della

circolazione della moneta stimolano studi sul funzionamento dei mercati monetari, di sorprendente modernità per l'analisi dei problemi relativi alla concorrenza, agli accordi oligopolistici, all'utilizzo di informazioni riservate da parte di mercanti e banchieri.

Autori quali Molina, Lessius, Lugo giganteggiano per ampiezza e profondità di analisi e per la conoscenza concreta dei fenomeni.

La distinzione tra interesse e profitto si perde nel pensiero economico dei secoli successivi; viene riscoperta da Keynes, che ne fa la pietra angolare della sua *Teoria generale dell'occupazione, interesse e moneta*; egli ne dà credito agli autori tardo-medioevali, ricordando di averla inizialmente disdegnata come "tentativo gesuitico" volto a giustificare le leggi ecclesiastiche che vietano l'usura.

Grandi opere di teoria economica sono il *Tableau économique* di Quesnay, del 1758, il trattato *Della moneta* di Galiani, pubblicato a Napoli nel 1751, le *Lezioni di economia civile* tenute a Napoli da Antonio Genovesi nei primi anni della seconda metà del XVIII secolo.

Adam Smith con la sua *Ricchezza delle nazioni* getta, nel 1776, le basi teoriche di quella che oggi definiamo una moderna economia di mercato.

Filosofo morale, egli vede l'attività economica sempre inserita nel contesto della società civile. I membri della comunità sono legati da rapporti che definisce di "simpatia"; nella società politicamente organizzata si realizzano la divisione del lavoro, la produzione, lo scambio.

Tra i membri della società la simpatia stabilisce una collaborazione in vista di un bene comune; la ricerca del tornaconto individuale, in un contesto concorrenziale, porta l'imprenditore a offrire prodotti che si impongono per la migliore qualità o per il minor costo.

La concorrenza stimola la creatività, l'offerta di nuovi servizi e di beni innovativi a prezzi più convenienti. Coloro che producono beni di qualità inferiore o a costi troppo alti debbono uscire dal mercato. La comunità nel suo complesso guadagna dalla disponibilità di prodotti sempre migliori e sempre meno costosi.

È fondamentale che lo scambio avvenga secondo criteri di correttezza, con una informazione adeguata sulle caratteristiche e sulla qualità dei beni; che non

esistano monopoli o accordi oligopolistici; che, quindi, attraverso la concorrenza prevalgano i prodotti e gli imprenditori migliori.

In queste condizioni, dal libero mercato e dalla concorrenza nasce il progresso.

Dalla concorrenza distorta, dal mercato nel quale sono presenti fenomeni di collusione o corruzione, non scaturisce il benessere, ma piuttosto una involuzione che frena il progresso; dalla competizione non emergono i migliori, ma i mediocri, o anche i peggiori, con svantaggio di tutti.

Sono principi validi non soltanto per l'economia del XVIII secolo ma anche per quella di oggi, in un contesto estremamente più evoluto, nel quale l'abbondanza dei beni a disposizione dei cittadini delle economie più avanzate è enormemente cresciuta e in cui hanno assunto un rilievo determinante gli scambi internazionali e l'attività finanziaria e creditizia.

Il XIX secolo e la prima metà del XX

L'invenzione della macchina a vapore avvia alla fine del XVIII secolo la rivoluzione industriale in Inghilterra. Una serie di scoperte e di avanzamenti nel campo della tecnologia è alla base dello sviluppo delle produzioni industriali di massa. Si afferma una nuova forma di capitalismo, che organizza l'attività produttiva in grandi stabilimenti nei quali prestano la loro opera manuale schiere di lavoratori, spesso fanciulli, in condizioni di quasi schiavitù, con remunerazioni inadeguate a garantire un tenore di vita decoroso, con orari di lavoro estenuanti.

Tende a scomparire l'impresa artigiana, spiazzata dai più bassi costi della produzione in serie.

Si forma una classe di proletari, uomini e donne privi di mezzi materiali, ricchi soltanto di prole, fuggiti dalle campagne dove le condizioni igieniche e l'alimentazione sono sempre più precarie.

Con il venir meno degli artigiani e delle manifatture, l'operaio, secondo un'acuta osservazione di Maritain, perde soprattutto la proprietà, la personalizzazione del proprio lavoro.

L'analisi economica dopo Smith è studio del miglior utilizzo delle risorse della natura, limitate, insufficienti rispetto ai bisogni.

L'economia diviene la "scienza triste".

Malthus si interroga, all'inizio del suo famoso saggio sulla popolazione, se l'Isola, l'Inghilterra, in cui la terra e le risorse naturali sono date e in cui la produzione cresce secondo una progressione aritmetica, sarà alla lunga in grado di nutrire una popolazione che si sviluppa in progressione geometrica.

La curva della popolazione sorpasserà dopo un certo lasso di tempo, una o più generazioni, quella delle risorse. Se non si frena l'espansione della popolazione gli abitanti dell'Isola sono destinati alla miseria.

Ne discendono le prescrizioni circa la limitazione dei matrimoni e il rallentamento delle nascite. In Malthus, pastore anglicano, i metodi debbono essere moralmente accettabili. Più tardi, nel XX secolo, con il neo-malthusianesimo i metodi diverranno la contraccezione e l'aborto.

Ricardo vede la possibilità di crescita della produzione, affidata allo sviluppo dell'industria, in misura sufficiente a migliorare le condizioni di vita della popolazione.

Marx, legato a Ricardo nella sua visione della crescita e della distribuzione del prodotto sociale, traendo dall'esperienza dei rapporti che tendono a instaurarsi nella nuova organizzazione della produzione di massa tra capitalisti e operai, approfondisce il problema della distribuzione del reddito e delle sue conseguenze. Ai salariati rimane assegnata una parte del valore prodotto atta soltanto a garantire la sussistenza. Del plusvalore si appropriano i capitalisti che incrementano l'accumulazione del capitale e la produzione. Subentra una componente di teoria neoclassica: il rendimento marginale del capitale è destinato a decrescere, fino ad annullarsi, proprio con l'aumentare degli investimenti, impoverendo, alla fine, la classe dei proprietari.

Dalla caduta tendenziale del saggio di profitto, Marx trae le conseguenze per il trionfo, alla fine, del proletariato. Nella linea di pensiero della sinistra hegeliana, vede

la società dominata dall'evolversi della produzione, la struttura; tutto ciò che non è materia e valore economico è effimero, sovrastruttura.

L'emergere di una sola classe, quella del proletariato, annulerà alla fine la stessa articolazione in classi della società.

L'assegnazione della proprietà del capitale allo Stato, cioè all'unica classe che alla fine dovrà emergere dallo sviluppo delle forze produttive e dei rapporti di produzione, realizza immediatamente un nuovo equilibrio sociale, l'autogoverno dei produttori, fino al superamento dello Stato.

Occorrerà più di un secolo per "falsificare" questa visione.

I partiti di derivazione marxista vagheggiano sistemi economici e sociali nei quali scompaiono la classe dominante capitalistica e finanche la moneta.

È indubbio che, indipendentemente dalla visione marxiana, la nuova organizzazione dell'attività economica conduce a mutamenti nella struttura della società, con profonde conseguenze politiche e morali.

Sulla base dell'osservazione della realtà economica contingente, Toniolo, intorno al 1870, reagisce affermando l'importanza della produzione artigianale e della piccola impresa e la necessità della loro difesa; la rilevanza della loro funzione anche in una economia in cui domina la produzione di massa. In Germania, in Belgio e negli altri paesi industrialmente avanzati dell'Europa continentale sociologi, vescovi, intellettuali cattolici reagiscono alla nuova situazione e alle teorie marxiste e socialiste riaffermando una visione della società e dell'economia nella quale i valori morali e dello spirito conservano il primato; chiedono che siano garantite agli operai e ai lavoratori agricoli condizioni di vita dignitose attraverso salari adeguati e orari di lavoro non disumani.

Sorgono i primi movimenti sindacali.

Nel 1891 l'enciclica sulle "cose nuove" di Leone XIII apre la serie dei grandi documenti di dottrina sociale della Chiesa.

La rivoluzione russa del 1917, nel corso del sanguinoso primo conflitto mondiale, sembra preludere alla realizzazione della visione di Marx di una società

senza classi. La rivoluzione, seguendo Lenin che si appropria della filosofia di Marx, instaura uno dei più terribili regimi dittatoriali della storia.

Già nel 1936 Maritain prevede che il comunismo, nella sua concreta attuazione in Russia secondo gli schemi della teoria marxista-leninista, crollerà perché non vivibile, perché contrario alla più profonda natura dell'uomo.

La prima guerra mondiale mette definitivamente in crisi gli scambi basati sul gold standard. Keynes, nel 1923, con *La riforma monetaria* vede lucidamente la necessità di un ripensamento radicale del ruolo della politica monetaria. Non viene ascoltato.

L'economia incide profondamente sulla storia del XX secolo.

Il tentativo maldestro di restaurare alla metà degli anni venti il sistema del gold standard e le errate politiche monetarie fanno precipitare tutti i maggiori paesi industriali nella grande depressione degli anni trenta.

Negli Stati Uniti la reazione è costituita dal "new deal", che avvia un sistematico intervento dello Stato nell'economia per risollevare la produzione e gli investimenti.

In Germania, patria del capitalismo bancario, la crisi e la necessità di pagare le riparazioni di guerra preparano l'avvento del nazismo e il secondo conflitto mondiale. Anche in questo caso i moniti di Keynes restano inascoltati. Nazismo e nazionalsocialismo si ricollegano ideologicamente alla destra hegeliana.

In Inghilterra, ancora la maggiore potenza economica e finanziaria mondiale, Keynes elabora la sua *Teoria generale dell'occupazione, interesse e moneta*.

Diverrà il profeta, ascoltato, della politica economica dei decenni centrali del secolo ventesimo.

La sua visione, insieme con quella della classe dirigente degli Stati Uniti divenuti ormai alla fine degli anni quaranta la prima potenza mondiale, sarà alla base anche del nuovo ordine monetario internazionale fondato con gli accordi di Bretton Woods.

L'economia torna, come negli autori del XVIII secolo, a essere la scienza che studia le condizioni per utilizzare al meglio le risorse disponibili e per garantire il benessere degli Stati e dei popoli.

Economisti più vicini a noi, Schumpeter e Solow, introducono nell'analisi il progresso tecnico come fattore di sviluppo.

Il pensiero di Keynes nella *Teoria generale* viene negli ultimi decenni del secolo esteso oltre i suoi limiti teorici e piegato per giustificare una espansione eccessiva della spesa e del settore pubblico.

La seconda metà del XX secolo. La globalizzazione e le disuguaglianze

Nella prima metà del Novecento l'incremento annuo della popolazione mondiale, pesantemente influenzato dalla perdita di vite umane dovuta alle due grandi guerre, è stimato in media nello 0,9 per cento all'anno. Anche l'aumento del prodotto risente negativamente delle distruzioni dovute ai conflitti.

Nella seconda metà del secolo, il tasso annuo di crescita della popolazione mondiale raddoppia, portandosi in media all'1,8 per cento.

L'incremento del prodotto è del 4 per cento all'anno.

Il prodotto annuo aumenta in cinquant'anni di sette volte; il reddito pro capite di tre volte.

Ma si accrescono notevolmente, con il forte progresso delle economie più avanzate, le disparità nel tenore di vita e nella disponibilità di beni tra le varie aree del globo.

Lo sviluppo dell'economia mondiale negli ultimi cinquanta anni è avvenuto in stretta connessione con quello del commercio internazionale.

Nel 1950 il rapporto tra esportazioni e prodotto a livello mondiale era ancora inferiore a quello del 1913 alla fine del gold standard, il 7 per cento contro il 9.

L'imponente sforzo di ricostruzione, prolungatosi per oltre un decennio, il nuovo ordine monetario internazionale, lo sviluppo eccezionalmente rapido di alcune economie, tra cui quella italiana, la costante crescita di altre portavano tra il 1950 e il 1973 a un aumento medio annuo degli scambi mondiali del 7 per cento, un tasso doppio di quello osservato durante il gold standard.

Dall'emisfero occidentale e dal Giappone la crescita si è propagata ad altre aree del globo, in particolare ai paesi del Sud Est dell'Asia; il ritmo di aumento delle esportazioni di questi paesi è stato dell'ordine del 10 per cento all'anno per oltre venti anni.

Il processo subiva una battuta di arresto con la fine del sistema monetario di Bretton Woods e con le crisi petrolifere degli anni settanta. Rallentava decisamente lo sviluppo delle economie più avanzate. Crescevano enormemente l'inflazione e i disavanzi pubblici. Si manifestavano le prime difficoltà di paesi in via di sviluppo che avevano fatto un ampio ricorso ai finanziamenti internazionali.

Nel corso degli anni ottanta, abbattuta l'inflazione, anche a costo di una minore crescita, nelle economie più sviluppate l'aumento del reddito riprendeva, ma con ritmi nettamente inferiori a quelli dei decenni precedenti.

Dalla metà del decennio assume progressivamente rilievo, con la circolazione dei capitali e la liberalizzazione dell'attività bancaria a livello internazionale, la globalizzazione finanziaria.

Lo sviluppo eccezionale dei flussi finanziari internazionali è favorito dall'applicazione sistematica delle nuove tecnologie informatiche.

Ne beneficiano molti paesi dell'Asia che accrescono fortemente gli investimenti e competono con successo sul mercato mondiale dei manufatti grazie al basso costo del lavoro. Nella seconda metà degli anni ottanta e nella prima metà del decennio successivo sono queste economie che sospingono la crescita del prodotto mondiale.

Negli anni novanta il processo di globalizzazione, affidato alle sole forze del mercato, si intensifica, ma si manifestano fenomeni di instabilità. La crisi messicana

all'inizio del 1995 coinvolge il dollaro e rischia di travolgere l'economia mondiale. Seguono nel 1997 le crisi della Thailandia, della Corea e di altri paesi asiatici. Negli anni successivi entrano in difficoltà la Russia, il Brasile e altre economie dell'America Latina.

In Europa lo sviluppo rallenta ulteriormente rispetto al decennio precedente. Influiscono restrizioni monetarie e misure di riequilibrio dei bilanci pubblici attuate in preparazione dell'Unione monetaria. Pesa la delusione connessa con l'iniziale regresso delle economie dell'Europa centro-orientale dopo la caduta dei regimi comunisti. La ristrutturazione delle economie del blocco sovietico inizialmente aveva generato aspettative di uno sviluppo vigoroso connesso con il "dividendo della pace".

Gli Stati Uniti nella seconda metà del decennio sospingono la crescita dell'economia mondiale grazie alla dinamica della domanda interna e degli investimenti e al forte incremento della produttività derivante dall'impiego diffuso delle nuove tecnologie informatiche. Lo sviluppo annuo del reddito supera il 4 per cento. Nel settore dei beni di consumo durevole il tasso medio annuo di aumento della produttività raggiunge l'8 per cento.

La globalizzazione finanziaria è un processo fondamentale per la diffusione del progresso economico a livello mondiale. Ma tende ad accrescere ulteriormente le disuguaglianze tra paesi avanzati e quelli in via di sviluppo. Alcuni sistemi economici più arretrati non sono in grado di partecipare ai benefici connessi con la globalizzazione e con l'espansione degli scambi internazionali. Le crisi finanziarie determinano nei paesi interessati arretramenti nelle condizioni di vita di larghi strati della popolazione. All'interno delle economie emergenti la perdita di competitività di produzioni tradizionali genera squilibri nella distribuzione del reddito e tensioni sociali.

Cresce nel mondo il numero di coloro che vivono in condizioni di povertà. Le persone che dispongono di meno di un dollaro al giorno sono un miliardo e 200 milioni.

Inizia dal 1997, nei consessi e negli organismi internazionali, un ripensamento delle caratteristiche e delle conseguenze di una globalizzazione finanziaria affidata unicamente alle forze della libera concorrenza e del mercato.

Viene avviata l'iniziativa per la cancellazione dei crediti nei confronti dei paesi più poveri fortemente indebitati.

Il piano di interventi, sollecitato dalla Chiesa cattolica, da altre Chiese, da associazioni religiose non cristiane e da organizzazioni non governative, viene definito al Vertice di Colonia dei sette maggiori paesi industriali nel giugno del 1999; a esso si dà avvio nel corso dell'anno giubilare 2000.

Viene riaffermato il ruolo della liberalizzazione dei traffici commerciali e dei movimenti di capitali come strumento di diffusione del progresso; ma l'enfasi si sposta dalla ricerca dell'efficienza alla riduzione della povertà.

Nasce l'esigenza di una maggiore attenzione politica al processo di globalizzazione finanziaria. È necessario rafforzare la crescita nelle economie avanzate e diffondere il benessere a tutti i paesi e a tutti gli strati sociali. Accanto a considerazioni di carattere umanitario e solidaristico sono sempre più presenti preoccupazioni per l'equilibrio sociale e politico a livello mondiale.

È nel dialogo, negli incontri per la ricerca di soluzioni adeguate ai singoli problemi la chiave per affrontare i rischi connessi con la globalizzazione.

L'economia italiana

Negli anni cinquanta e sessanta il tasso medio di sviluppo dell'economia italiana raggiunse quasi il 6 per cento. Sono gli anni della grande trasformazione economica e sociale del nostro Paese. Efficaci forme di intervento pubblico rafforzano la competitività e la crescita.

Fu determinante per lo sviluppo della produzione l'inserimento, con quote crescenti, nei flussi del commercio internazionale.

Il progresso discendeva da un aumento della produttività connesso con l'applicazione su vasta scala di nuove tecnologie e di modelli organizzativi della produzione importati dai sistemi economici più avanzati.

Una popolazione giovane e in rapida espansione forniva le forze di lavoro e assorbiva i prodotti dell'industria, soprattutto dei beni di consumo durevole. Venivano introdotte riforme sociali, in particolare un sistema previdenziale avanzato e un sistema sanitario gradualmente esteso alla generalità dei cittadini.

Negli anni settanta il tasso di sviluppo dell'economia ha una prima battuta di arresto. La crisi petrolifera rallenta la crescita nei paesi sviluppati e genera un forte aumento dell'inflazione. La perdita di potere di acquisto del lavoro dipendente viene recuperata, nel nostro Paese, attraverso forti incrementi delle retribuzioni; questi alimentano il processo inflazionistico e rallentano l'accumulazione del capitale.

Si tenta di farvi fronte con un aumento del disavanzo pubblico. È un'applicazione impropria della teoria keynesiana. Al sostegno del reddito e dell'occupazione nel breve termine fanno seguito un prolungamento dell'inflazione e un accrescimento del debito pubblico.

Il tasso di sviluppo dell'economia scende nel decennio al 3,6 per cento annuo.

Nel corso degli anni ottanta il disavanzo pubblico raggiunge livelli elevatissimi; insieme con gli alti tassi di interesse porta a un forte aumento del debito.

Inizia una fase di ristrutturazione del sistema industriale. Diminuisce l'occupazione nelle grandi imprese. Molti servizi ausiliari della produzione vengono affidati all'esterno. Si accresce il numero degli addetti ai servizi, in gran parte a bassa produttività.

L'adesione al Sistema monetario europeo e la politica monetaria restrittiva permettono di contenere il tasso di inflazione. Ma ne soffrono ulteriormente gli investimenti delle imprese. La disinflazione viene agevolata dalla metà del decennio dal ribasso dei prezzi del petrolio.

Il tasso di crescita dell'economia, in parallelo con quanto avviene nell'insieme dei paesi industriali, si riduce nel decennio al 2,3 per cento.

Negli anni novanta si pone mano alla correzione degli squilibri della finanza pubblica nel settore previdenziale e in quello sanitario, anche con l'obiettivo di partecipare alla moneta unica.

La restrizione monetaria piega dalla metà del decennio il tasso di inflazione, riportandolo in prossimità di quello dei maggiori paesi industriali.

Con la svalutazione del cambio alla fine del 1992, le esportazioni tornano a crescere a ritmi sostenuti; il saldo delle partite correnti della bilancia dei pagamenti, passivo da oltre un decennio, torna in attivo.

La politica dei redditi e il contenimento della massa salariale concorrono efficacemente alla stabilizzazione.

La correzione della tendenza della spesa pubblica non riesce ad abbassarne il rapporto rispetto al prodotto. La riduzione del disavanzo si incentra sul calo degli interessi e sull'aumento della pressione fiscale: tra la seconda metà degli anni ottanta e la seconda metà degli anni novanta l'incremento è di 6 punti percentuali.

La caduta degli investimenti in infrastrutture, l'aumento della pressione fiscale, il ritardo nella rimozione delle rigidità nel mercato del lavoro, le inefficienze della pubblica Amministrazione frenano lo sviluppo.

Si riduce fortemente il livello di occupazione, di oltre un milione di unità tra il 1992 e il 1995. Negli ultimi anni del decennio, grazie alle riforme nel settore, il numero di occupati ritorna ai livelli del 1992.

Raggiungono valori abnormi le quote di lavoro irregolare; la disoccupazione nelle regioni meridionali permane su livelli elevati.

Per i nuovi occupati prevalgono le forme di impiego a tempo determinato o parziale.

Rimangono ampi, dopo i miglioramenti conseguiti negli ultimi anni ottanta, i margini di profitto nel settore industriale e nel terziario. Dalla metà del decennio riprendono a crescere gli investimenti produttivi.

Negli anni più recenti ha inizio una fase di ristrutturazione del sistema bancario, che porta all'aumento della redditività e della dimensione media attraverso concentrazioni tra i maggiori intermediari.

Il tasso di crescita medio annuo del prodotto interno lordo scende nel decennio all'1,6 per cento, nettamente al di sotto della media degli altri paesi dell'Unione europea. Nel 1999 il potere di acquisto dei lavoratori dipendenti è inferiore a quello di dieci anni prima.

Le prospettive

Al miglioramento del saldo dei conti pubblici nello scorso decennio ha corrisposto un rallentamento dello sviluppo.

È diminuita la capacità competitiva delle nostre merci sul mercato internazionale e su quello interno. La nostra produzione industriale è cresciuta in misura nettamente inferiore alla media europea. È peggiorata la qualità dell'occupazione.

La partecipazione alla moneta unica garantisce condizioni di stabilità valutaria e relativa maggiore stabilità del potere di acquisto interno.

È necessario, attraverso le riforme nella spesa e nell'organizzazione del settore pubblico, rimuovere gli ostacoli alla crescita; creare le condizioni per abbassare la pressione fiscale; accrescere la dotazione infrastrutturale attraverso un aumento graduale degli investimenti pubblici. Vanno completate le riforme del mercato del lavoro; è necessario recuperare competitività nei confronti degli altri sistemi industriali, mediante un aumento della produttività e una differente composizione qualitativa delle nostre merci.

Nell'anno 2000 il rapporto tra la spesa pubblica primaria, cioè al netto degli interessi, e il prodotto interno lordo è stato pari al 40,8 per cento; la spesa per interessi è stata il 6,5 per cento del prodotto.

I redditi da lavoro dipendente nella pubblica Amministrazione sono stati pari al 10,5 per cento del prodotto, 236.000 miliardi, di cui 45.000 relativi al settore sanitario.

I consumi intermedi sono ammontati a 112.000 miliardi, di cui 23.000 attribuibili alla sanità. I trattamenti pensionistici sono stati pari a 339.000 miliardi, il 15 per cento del prodotto; gli investimenti a 54.000 miliardi, il 2,4 per cento del prodotto interno lordo.

La spesa primaria salirà nell'anno in corso al di sopra del 41 per cento del prodotto.

Nell'anno 2001 la pressione fiscale sarà prossima al 41,5 per cento. L'annuncio e il concreto avvio di un piano di riforme atte a contenere gradualmente il rapporto tra spesa pubblica primaria e prodotto, una concomitante progressiva riduzione della pressione fiscale, il rilancio degli investimenti consentiranno al prodotto interno lordo di crescere a un ritmo di almeno il 3 per cento l'anno.

Il sistema previdenziale garantisce ai pensionati il completo recupero dell'inflazione. Se il numero delle persone in quiescenza cresce al di sotto dell'espansione del reddito ne discende automaticamente una riduzione del rapporto tra spesa previdenziale e prodotto.

È necessario concedere ai dipendenti del settore pubblico, oltre al recupero dell'inflazione, una quota del tasso di incremento del prodotto interno.

Le spese per consumi intermedi debbono espandersi a un ritmo nettamente inferiore a quello del prodotto in termini nominali, o rimanere costanti.

Ulteriori margini saranno forniti dalla progressiva lenta riduzione della spesa per interessi e dall'evoluzione delle entrate diverse dalle imposte; da un recupero graduale dell'evasione fiscale e contributiva attraverso la regolarizzazione dell'attività sommersa.

Un piano di interventi lungo queste linee potrà consentire una riduzione progressiva dell'ordine dell'1 per cento all'anno, per il prossimo quinquennio, della spesa primaria e della pressione tributaria e contributiva.

È possibile in tale quadro riassorbire il disavanzo che, nel 2001, eccederà notevolmente quello dell'anno 2000, volgendolo, nel corso di un quinquennio, in un lieve avanzo.

Il progressivo contenimento, in relazione al prodotto, della spesa e delle entrate fiscali costituirà esso stesso uno stimolo potente all'accrescimento degli investimenti delle imprese e della produzione.

Sono indispensabili riforme volte ad accrescere la funzionalità del settore sanitario e del più vasto settore pubblico.

L'avvio delle riforme, in un contesto di dialogo tra le parti sociali, e di un ciclo virtuoso di crescita contribuirà alla formazione di aspettative favorevoli allo sviluppo.

Dall'aumento dell'occupazione discenderà il contributo maggiore a una più giusta distribuzione del reddito e a una maggiore coesione sociale.

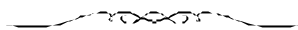
Nelle regioni economicamente più arretrate del Mezzogiorno, la disponibilità di forze di lavoro giovanili e l'emersione del lavoro irregolare costituiscono una "riserva" alla quale attingere per lo sviluppo della produzione e per un miglioramento della vita civile.

Uno sviluppo sostenibile richiede la condivisione da parte di tutti degli obiettivi, nel quadro di un ben definito orientamento della politica economica. È necessario uno sforzo corale, delle imprese, del lavoro, delle istituzioni, che si raccordi, integrandola e rafforzandola, con la programmazione dei conti pubblici.

Dobbiamo invertire la tendenza al ristagno che ha pesantemente influito nel corso degli ultimi decenni sull'economia, con riflessi sulla società, sulle speranze di miglioramento economico delle famiglie, sul futuro dei giovani.

Le riforme nel sistema di sicurezza sociale, previdenza e sanità pubbliche, sono necessarie per conservare negli anni a venire queste conquiste per una schiera sempre più ampia di cittadini.

Sono obiettivi possibili; non sono al di fuori della nostra portata. Dobbiamo raggiungerli.



L'economia è parte integrante, essenziale, della vita civile; fornisce le basi al suo ordinato svolgersi.

Il lavoro è a fondamento della nostra Carta costituzionale; integra compiutamente ogni cittadino nel sistema democratico.

Nella visione, sempre attuale, dei classici della scienza economica, l'attività produttiva e imprenditoriale si inserisce e si sviluppa sempre e soltanto in un contesto di ordinato funzionamento delle istituzioni, di garanzia, di sicurezza nella vita sociale, di condivisione di fini di sviluppo umano e civile.

L'Italia ha grandi tradizioni culturali. Ma è ancora forte il deficit di istruzione media e superiore nel confronto con gli altri paesi economicamente avanzati. Dobbiamo puntare attraverso le necessarie riforme, ma soprattutto con un miglioramento nella qualità dell'istruzione, a condurci a un livello più avanzato, pari almeno a quello degli altri paesi europei.

Le nuove tecnologie, soprattutto quelle informatiche, applicate all'Amministrazione pubblica e al settore privato possono dare un contributo importante all'innalzamento della produttività.

Nell'attuale contesto, la competitività dell'economia dipende dalla capacità di innovare nell'industria, nei servizi, nella pubblica Amministrazione. Essa ha fondamento nel capitale umano.

Dobbiamo replicare, in qualche misura, ciò che avvenne negli anni cinquanta e sessanta, allorché attraverso nuovi prodotti e una nuova organizzazione della produzione fu possibile una trasformazione radicale del nostro sistema economico.

Non dobbiamo ripetere gli errori passati; dobbiamo garantire il risanamento dei conti pubblici, puntare alla valorizzazione del nostro patrimonio culturale.

La grande tradizione di cultura classica deve fungere da guida e da riferimento per una più avanzata società civile.

È in fondo dai valori morali, dalla Sapienza che discende ogni ricchezza; forti della nostra civiltà e delle nostre tradizioni dobbiamo poter continuare ad attingere a questa antica e sempre nuova saggezza.